

Graphic Novel

# Così Sartre incontrò Papa

di **Giuseppe Scaraffia**

**E**ra molto tardi, quando Nora Joyce aprì la porta. Davanti a lei si trovavano con aria imbarazzata, l'uno appoggiato all'altro, l'autore dell'*Ulisse* e un uomo più giovane dall'aria atletica. Squadrando quella coppia oscillante, Nora disse: «Benone, ecco quello scrittore James Joyce, di nuovo ubriaco, con Ernest Hemingway».

Eppure Nora aveva simpatia per quel robusto giovanotto coi baffi, vestito con un abito logoro e un vecchio paio di scarpe non lucidate. Inoltre sapeva che, quando il marito, dopo troppi brindisi, attaccava lite con qualcuno, Ernest era lì a proteggerlo. Joyce da parte sua ne approfittava allegramente, incitando l'amico a dare una lezione al primo che lo irritava. «Fagliela pagare!». Con le sue avventure di caccia e pesca e il suo passato militare, Ernest affascinava Joyce che arrivò a chiedergli se i suoi libri non gli sembrassero piccolo borghesi. «Certo», commentò la moglie, «che un po' di caccia al leone potrebbe fare bene a Jim». Al che Joyce, spaventato,

obiettò che la sua vista debolissima non gli avrebbe consentito neanche di vedere il leone. Ma Nora, implacabile aveva ribattuto: «Hemingway te lo potrebbe descrivere, e tu poi potresti avvicinarti, toccarlo, sentirne l'odore. Non avresti bisogno di altro».

Anche se aveva una discreta somma da parte Hem, come lo chiamavano gli intimi, viveva in poche stanze al quinto piano col bagno in comune sul pianerottolo. Faceva parte, come il più anziano Joyce, di un gruppo di *bohémien* venuti dall'America e dall'Inghilterra a vivere un'incomparabile avventura a Parigi. Curiosamente la città era stata scelta per il suo leggendario passato, più che per il suo presente. Ma anche perché la vita era poco costosa, la popolazione lontana dall'arcigna morale protestante.

Molti di loro erano poveri, come Hemingway, ma c'erano anche dei ricchi come Francis Scott Fitzgerald. Estranei ai loro colleghi francesi, infastiditi anzi dai loro eccessi, si legarono ad altri espatriati, come Picasso, e a chi li aveva preceduti. Gertrude Stein fu per quella che aveva battezzato la "generazione perdu-

ta" una vera e propria guida indiana. Parigi quindi, ma soprattutto la zona di Montparnasse, fu lo sfondo scelto da questa piccola, ma rumorosa emigrazione.

L'alcol scorreva come un fiume in piena tra le sponde dei caffè parigini, esaltando gli ideali e le ostilità di quel nuovo tipo di emigrati. Hemingway affettava di disprezzare i suoi compatrioti *bohémien*, arenati a Montparnasse. «La schiuma di Greenwich Village è stata deposta con dei capaci mestoli in questa fetta di Parigi». Si erano talmente preoccupati di raggiungere un'originalità trasandata nell'abbigliamento, che avevano ottenuto una sorta di uniforme eccentricità. Meglio il grande Pound con le sue generose eccentricità e la sua sfortunata passione, condivisa con più successo da Hem, per la boxe.

Questa elegante *graphic novel*, innamorata di quello straordinario periodo, li fa rivivere sullo sfondo della capitale francese. A legarli è Eva, una piccola prostituta, in fuga dal sadico protettore. La sua tragica vicenda è anche il nesso immaginario con il ventenne Jean-Paul Sartre, allora ancora alle prime armi con la vita e

con la letteratura. E di nuovo Hemingway, arrivato a Parigi con le forze di liberazione a liberare la povera Eva, rapata e sevizata da un gruppo di resistenti dell'ultima ora per essere andata a letto con gli occupanti. Una cosa che Hem avrebbe di sicuro fatto con il suo disprezzo per la vigliaccheria umana.

Nella realtà Hemingway e Sartre si incontrarono solo nel 1944 e parlarono soltanto di diritti d'autore,orseggiando whisky. Non si trovavano più nei modesti caffè di Montparnasse, ma nel sontuoso bar dell'Hotel Ritz. Appena l'aveva liberato da ipotetici nazisti rimasti indietro nella ritirata delle truppe del Terzo Reich, Hem e la sua banda partigiana si erano fatti preparare cinquanta martini per brindare alla vittoria. Nella sua camera, la n. 31, l'attendevano, appoggiati all'immensa spalliera d'ottone, dei cuscini immensi, gonfi di piume d'oca. «Quando sogno il paradiso - confessava - mi trovo sempre installato all'Hotel Ritz!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**● Dick Matena, «Parigi 25/44», traduzione di Franco Paris, Nottetempo, Roma, pagg. 120, € 16,00.**



ERNEST HEMINGWAY, SIGNOR HEMINGWAY, QUANTO TEMPO È PASSATO, CHE CI FAREMO?

GIÒLO A FARE IL CORRISPONDENTE DI GUERRA E A LIBERARE L'EUROPA. E PASSATO TANTO TEMPO, SARANNO VENTI ANNI? MA HO SEGUITO LA TUA CARRIERA CON INTERESSE... SEI DIVENTATO FAMOSO QUASI QUANTO ME, AH AH!

